Un jet partirà domani per Tripoli
La rivista americana: la bomba venne messa sull'aereo per eliminare sei agenti Cia che avevano scoperto un complotto

Ancora voci su un possibile viaggio del leader libico Gheddafi in Egitto
Arafat si schiera contro le sanzioni
Portaerei Usa nel Mediterraneo

La Siria rompe l'embargo dell'Onu

Time: mandati da Damasco i terroristi di Lockerbie

La Siria rompe l'isolamento della Libia. Domani un jet della compagnia di bandiera partirà per Tripoli. La rivista americana Time pubblica i risultati di un'inchiesta secondo la quale gli attentatori di Lockerbie sono siriani. Agirono per eliminare sei agenti della Cia che avevano scoperto i legami tra un narcotrafficante siriano e la stessa Cia. Portaerei Usa nel Mediterraneo.

TONI FONTANA

Gli arabi si allineano, la Siria no. A Damasco la compagnia di bandiera siriana Syrian Airlines, da ieri raccoglie prenotazioni per il volo per Tripoli di domani. Alle 12,30 un jet di linea si metterà in volo per la capitale libica. Giovedì scorso un volo Damasco-Tripoli era stato soppresso, ma ieri la compagnia di bandiera siriana ha spiegato che la decisone era stata presa «per ragioni tecniche». Una motivazione palesemente infondata. Ora invece la decisione di programmare il volo di domani chiarisce l'atteggiamento dei capi di Damasco che finora avevano affidato alla stampa e alla radio il compito di criticare l'Onu ed esporre le lagnanze del mondo arabo per i «due pesi e le due misure» dell'Occidente, sordo al doveri di Israele nei confonti delle risoluzioni dell'Onu. Ma sulla Siria cadono ben altri sospetti. La rivista americana Time pubblica i risultati di un'inchiesta secondo la quale i responsabili dell'attentato di Lockerbie, per il quale sono imputati i libici, sarebbero in realtà siriani. Due le ipotesi avanzate dal settimanale: i terroristi intendevano compiere una ritorsione per l'abbattimento dell'Airbus iraniano avvenuto, ad opera degli americani, nel 1988, oppure eliminare sei agenti della Cia che viaggiavano sull'aereo e che avevano scoperto i legami tra un narcotrafficante siriano, Monzer Al Khassar, e la stessa Cia.La Siria, con la decisione di far partire l'aereo prende intanto posizione. Finora solamente Irak e Sudan si sono schierati apertamente contro l'embargo. E mentre gli altri paesi arabi, seppur riluttanti e dubbiosi, dichiarano di applicare le sanzioni, Arafat, nuovamente impegnato in una mediazione, si schiera apertamente dalla parte della Libia. Il leader dell'Olp, incontrando Gheddafi, ha espresso il «fermo sostegno» dei palestinesi alla Libia. La notizia è stata confermata dall'agenzia palestinese *Wafa* secondo la quale Gheddafi e Arafat sono alla ricerca «di una soluzione giusta e pacifica».

Il leader dell'Olp ha poi spiegato che la sua visita a Tripoli era stata decisa per esprimere «il fermo sostegno del popolo palestinese al popolo libico fratello nella crisi attuale».

Il capo palestinese, così come aveva fatto in occasione della crisi del Golfo, sta cercando di intrecciare una fitta ragnatela. Martedì ha iniziato la sua mediazione incontrando al Cairo il presidente Mubarak; poi a Tripoli ha ascoltato gli argomenti di Gheddafi e dopo aver corretto il tiro, rispetto ad una recente intervista televisiva, si è schierato con la Libia. Ieri si è recato ad Algeri per incontrare il presidente Boudiaf che nei giorni scorsi si era impegnato a mantenere aperto il dialogo tra i paesi arabi per giungere ad una soluzione pacifica della crisi. Ma è l'Egitto il paese in prima fila nella ricerca di una soluzione. Anche ieri è proseguito il balletto delle voci. Forse chi ha diffuso la notizia è stato tratto in inganno dal passaggio, lungo la frontiera tra Libia ed Egitto, di due auto ufficiali con le tendine abbassate sulle quali c'era Khaled Mohieddin, capo dei progressisti all'opposizione al Cairo. Ma ieri altre voci hanno dato per imminente il viaggio di Gheddafi. La stampa egiziana, che non risparmia critiche a Tripoli, ha ricordato che il presidente Mubarak ha da tempo invitato Gheddafi al Cairo o nella sua residenza nei pressi di Alessandria. E il ministro degli Esteri Amr Moussa ha detto nei giorni scorsi che il colonnello libico «è il benvenuto in ogni momento». Ma l'Onu ha negato a Gheddafi il permesso di recarsi al Cairo in aereo e questo problema ha dunque una valenza politica. Tripoli non intende subire un'umiliazione. Oggi il ministro della Giustizia libico Ibrahim El Bakan si recherà via terra in Egitto per partecipare ad una riunione con i suoi colleghi dei paesi arabi. Gheddafi potrebbe accompagnarlo. A Sidi Barani, ad 80 chilometri, dalla frontiera con la Libia gli egiziani stanno potenziando un piccolo aeroporto in previsione dell'arrivo di molti lavoratori in fuga dalla Libia. Ma lo scalo potrebbe essere utilizzato anche da Gheddafi.

Sulla stampa egiziana si moltiplicano le critiche alla politica del colonnello libico e cresce il sostegno alle iniziative di Mubarak. «Non si poteva sfidare le risoluzioni contro la Libia - ha scritto il quotidiano filogovernativo *Al Ahram* - saremmo diventati a nostra volta oggetto di sanzioni internazionali previste dalla Carta dell'Onu» tuttavia - aggiunge l'editorialista - l'Egitto continuerà ad adoperarsi nella regione e nelle sedi internazionali per evitare un inasprimento delle sanzioni». Al Cairo è grande la preoccupazione per il possibile rientro di centinaia di migliaia di lavoratori occupati in Libia. Al Cairo si è insediata un'«unità di crisi», nominata dal governo e nella quale sono rappresentati i principali ministeri, che dovrà seguire quotidianamente il traffico di viaggiatori tra Libia ed Egitto.

L'aeroporto internazionale di Tripoli completamente deserto per le sanzioni imposte dall'Onu

I vertici militari minimizzano ma nell'isola è scattato l'allarme

Su Comiso l'incubo della guerra «In piazza come dieci anni fa»

I vertici militari della Sicilia gettano acqua sul fuoco, affermano che non è stato dichiarato alcun allarme. Ma negli ultimi due giorni il dispositivo offensivo-difensivo dell'isola è stato rafforzato. Contro i pericoli di guerra il sindaco di Comiso, Salvatore Zago, lancia l'idea di una mobilitazione delle forze pacifiste. In questi anni l'isola è stata riarmata e, nelle strategie Nato, è diventata una sorta di «Friuli del 2000».

NINNI ANDRIOLO

PALERMO. Diciotto F 114 all'aereoporto di Trapani Birgi, quattro F 104 alla base di Sigonella, quarantadue carri armati Leopard alla brigata Aosta di stanza in Sicilia. Un nuovo battaglione di bersaglieri che il 10 maggio prossimo verrà dislocato a Trapani. Unità fisse dotate di mezzi di avvistamento a breve distanza distaccate a Lampedusa e Linosa. E ancora: l'incrociatore Vittorio Veneto alla fonda nel porto militare di Augusta, quattordici corvette che incrociano nel Mediterraneo a largo delle coste siciliane. E i missili Hawk che spuntano come funghi (come è successo giovedì scorso a Lentini) nelle campagne siciliane, mentre i Patriot lasceranno la settimana prossima il porto di Brema per raggiungere il 31 maggio prossimo Augusta e poi Comiso. La Sicilia ancora in prima linea, grande base militare, avamposto dell'Alleanza atlantica nel Mediterraneo in giorni drammatici in cui sale vertiginosamente la tensione internazionale. L'ammiraglio Sergio Mercurio, comandante della base navale di Augusta, afferma che «non c'è alcuna situazione d'allarme» e sottolinea il fatto che «i marinai godranno normalmente delle ferie pasquali». L'incrociatore Vittorio Veneto, 9000 tonnellate di stazza, circa 600 uomini d'equipaggio, giunto l'altro ieri ad Augusta, è dotato di sistema di difesa antimissile 'Dardo', durante le manovre dell'Alleanza atlantica che inizieranno all'inizio del prossimo mese agirà in modo integrato con i missili piazzati a terra: i dardo potranno giungere fino a 50 chilometri, i Patriot sistemati a Comiso fino a 3 chilometri, i missili terra aria hawk sistemati a Lentini fino a 10 chilometri. L'ammiraglio Mercurio afferma che l'incrociatore Vittorio Veneto non rimarrà ad Augusta, tornerà a Taranto dopo le manovre Nato. I militari gettano acqua sul fuoco, ma la preoccupazione cresce, a mano a mano che si avvicina la data del 6 maggio, quando prenderà ufficialmente il via l'operazione Dragon Hammer che vedrà impegnate, a poche miglia dalle coste libiche, le forze marittime, aeree, terrestri e anfibie di Francia e Spagna e degli otto paesi della Nato. Le esercitazioni erano state programmate da tempo, ha ribadito il ministro della Difesa Virginio Rognoni aggiungendo: «Naturalmente il sistema difensivo nazionale deve essere reso sensibile e pronto per ogni situazione che dovesse presentarsi. È questo il primo dovere della repubblica».

Le forze pacifiste già si mobilitano: per il 3 maggio è stato già promosso un presidio davanti agli ingressi dell'aereoporto Magliocco di Comiso. Salvatore Zago, il sindaco pidiessino del comune ragusano chiede che si torni a Comiso. Ieri contro i Cruise, oggi contro gli Hawk e contro i Patriot. «Abbiamo saputo soltanto dai giornali che la "base" tornava a riempirsi di strumenti di guerra» - scrive Zago in un editoriale che esce oggi su l'Ora di Palermo. Il sindaco ha chiesto un incontro urgente al ministro della Difesa e al presidente della Regione Sicilia, «per esprimere il vivissimo allarme per l'acuirsi della tensione internazionale». Zago polemizza con le dichiarazioni rassicuranti rese nei giorni scorsi dai vertici militari, chiede che si svolga nei prossimi giorni «una riunione con i rappresentanti delle istituzioni, con i parlamentari, con le forze politiche e sindacali, i movimenti e le forze di pace». L'obiettivo è quello di arrivare «il 10 o l'11 maggio ad una grande manifestazione contro la guerra e a favore della pace». I Comuni siciliani si mobilitano, il governo regionale, invece, brilla per una totale assenza di iniziativa. Contro il governo tripartito Dc-,Psi,Psdi che guida la Regione, piovono critiche dal Pds, da Rifondazione comunista, dalla Rete, dall'Arci, da movimenti cattolici, da associazioni culturali. La richiesta è quella che si intervenga per bloccare una spirale che può portare ad un altro conflitto armato. E l'isola, con la fine della guerra fredda e l'avvio della nuova strategia Nato che guarda non più verso est ma verso il sud del mondo, sta diventando il «Friuli del 2000», una sorta di confine supermilitarizzato in posizione aggressiva in direzione dei paesi arabi. Uno studio recente condotto da Antonio Mazzeo, membro del comitato messinese per la pace, dimostra che in questi anni il personale americano presente nelle basi Nato è passato dalle 2948 del 1980 alle 6765 unità del 1990. A Niscemi è stata allestita in gran segreto una delle più grandi stazioni di telecomunicazioni della marina Usa, le basi navali di Augusta e Messina aumenteranno a dismisura il loro raggio operativo nel Mediterraneo, bombardieri nucleari statunitensi sono schierati a Trapani, la brigata Aosta di stanza in Sicilia si sta trasformando in forza «ad alta mobilità» pronta a lanciarsi in rapide avventure d'oltremare. Insomma: l'isola come punto avanzato di difesa e di offesa Nato al centro del Mediterraneo.

Filippine Cardinale Sin «Non votate per Imelda»

Il cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila, ha invitato i filippini a non votare, il mese prossimo, alle elezioni presidenziali, per gli «eredi» del dittatore Ferdinand Marcos, la vedova Imelda (nella foto) e soprattutto quello che fu il suo protetto, l'uomo d'affari Eduardo Cojuangco. In una lettera pastorale che sarà letta oggi nelle chiese della capitale (le Filippine sono all'85 per cento un paese cattolico) non viene nominato esplicitamente nessuno dei sette candidati alle presidenziali dell'11 maggio ma si accenna a «persone che certamente non soddisfano» i criteri morali precedentemente definiti dalla conferenza episcopale. Il cardinale chiede di non votare «i candidati che hanno oppresso o depredato il nostro popolo» durante i venti anni della dittatura Marcos, con una evidente allusione alla candidatura di Cojuangco, principale candidato dell'opposizione e uno dei favoriti nella corsa alla presidenza. Anche Imelda Marcos resta in lizza, ma, sembra, con nessuna chance di vittoria.

Bush: «Inaspriamo l'assedio economico contro Cuba»

Il governo americano stringe la morsa intorno a Cuba: il presidente George Bush ha sbarrato l'accesso ai porti statunitensi a tutte le compagnie di navigazione che hanno rapporti d'affari con L'Avana. Lo scopo del provvedimento è di evitare l'ingresso indiretto negli Usa di zucchero cubano. In passato, zucchero consegnato ad altri paesi è stato rivenduto agli Stati Uniti. In una dichiarazione diffusa a Kennebunkport, nel Maine, dove Bush sta trascorrendo il fine settimana di Pasqua, la Casa Bianca ha anche chiesto agli altri paesi di «stringere lo stato di isolamento di Cuba». «Siamo più vicini che mai al traguardo di restaurare a Cuba la libertà», ha detto Bush. Annunciando che il governo continuerà a premere su altri paesi per rafforzare il blocco economico, il capo della Casa Bianca ha aggiunto: «Insieme condurremo l'isola verso una nuova era di libertà e democrazia».

Sarah Ferguson «Non chimatemi mai più altezza reale»

La duchessa di York, al secolo Sarah Ferguson, l'ex moglie del principe Andrea, sembra proprio decisa ad andare avanti sulla strada del divorzio: secondo il quotidiano «Today», la duchessa ha dato ordine che il suo titolo «sua altezza reale», che appare ancor accanto al suo nome su qualsiasi carta scritta, debba essere cancellato. Il suo editore Simon and Shuster ha ricevuto ordine di ristampare i libri scritti dalla duchessa, inclusi i racconti per bambini, sotto il nome di «Sarah, duchessa di York», omettendo il titolo «her royal highness». Un portavoce di Buckingham palace ha negato che la decisione di cancellare il titolo «sua altezza reale» sia stata presa dalla famiglia reale.

Camerun Si scontrano due navi 300 morti

Più di 300 persone hanno perso la vita in una collisione tra due navi al largo delle coste della Nigeria e del Camerun. Lo ha reso noto ieri la radio camerunense citando fonti della polizia. La maggior parte delle vittime erano nigeriani che tornavano in patria per la pasqua. L'incidente è avvenuto mercoledì e l'emittente non ha spiegato per quale motivo la notizia non sia stata data immediatamente. Secondo l'agenzia di stampa nigeriana, i dispersi sarebbero 360. Dopo il disastro, avvenuto in acque nigeriane, le squadre di soccorso avrebbero raccolto 144 supersisti.

Germania A Fuoco l'ostello per rifugiati

Ingenti danni ma nessun ferito ha provocato un incendio scoppiato l'altra notte per cause non ancora accertate in un ostello per stranieri in cerca di asilo di Noerrdlingen, in Baviera: lo ha reso noto ieri la polizia locale polizia. I 21 abitanti dell'edificio, che ha riportato danni per una somma pari a circa 350 milioni di lire, sono stati sistemati parte presso privati e parte presso un altro ostello. La polizia ha fermato due uomini che a quanto risulta volevano andare a dormire nel sottotetto. Nel precisare che non si hanno elementi per ipotizzare una motivazione politica dell'incendio, la polizia ha detto che finora non è chiaro se l'incendio sia di origine dolosa oppure da attribuire ad un'imprudenza.

VIRGINIA LORI

La Serbia potrebbe essere espulsa dalla Csce

Colpito il parlamento di Sarajevo La Bosnia alla Turchia: aiutateci

I mortai non hanno risparmiato neppure il Parlamento di Sarajevo. La guerra dilania la Bosnia Erzegovina. Tre persone sono state uccise in violentissimi scontri attorno ad una fabbrica alla periferia della città. Il presidente Izetbegovic al turco Ozal: «È un massacro». Onu e Cee metteno in agenda l'espulsione della Serbia dalla Csce se non si fermeranno entro il 29 aprile. In Bosnia l'inviato di Baker.

SARAJEVO. Due colpi secchi, nel cuore della notte hanno centrato l'obiettivo numero uno: i mortai non hanno risparmiato il Parlamento della Bosnia Erzegovina nè il palazzo che ospita l'organizzazione umanitaria che nei giorni crudeli della guerra organizza l'evacuazione dei bambini. A Sarajevo ieri è stata un'altra giornata di fuoco. Fin dall'alba, attorno ad una fabbrica alla periferia della città, si è combattuto furiosamente. Tre persone sono state uccise, altre venti sono rimaste ferite. A dare la notizia è stata la radio locale secondo la quale il responsabile dei servizi di sicurezza della fabbrica «Petris», che fa parte del settore militare, ha preso d'assalto lo stabilimento guidando un gruppo di uomini armati. L'altra sera dai microfoni della Tv, il comandante aggiunto della difesa territoriale della Bosnia, il colonnello Jovan Divjak, aveva lanciato un appello agli operai perchè accorressero in massa a difendere la loro fabbrica contro il blitz dell'esercito jugoslavio.

Il cessate il fuoco deciso il dodici aprile è ormai carta straccia. La guerra con il suo carico di morte dilania la repubblica indipendente. Le milizie serbe e l'esercito dell'ex jugoslavia continuano la loro avanzata nel nord e nell'est del paese conquistando una dopo l'altra le postazioni delle forze di polizia locali. Ieri sono state conquistate città come Bosanski Samac e Vlasenica dove tutto il personale di polizia non serbo sarebbe stato catturato. «È un massacro». Il presidente della Bosnia Erzegovina, il musulmano Alijia Izetbegovic, ha lanciato l'allarme chiedendo l'aiuto del presidente turco Turgut Ozal. In una telefonata ha infatti chiesto l'intervento di Ankara per fermare lo spargimento di sangue nell'ex repubblica jugoslava ormai riconosciuta come Stato indipendente dalla Cee e dagli Stati Uniti. «I combattimenti hanno causato un esodo di centomila persone», ha denunciato Izetbegovic nel suo disperato appello ricevendo da Ozal l'assicurazione dell'appoggio turco. Un alto funzionario del ministero degli Esteri turco è stato inviato a Sarajevo per verificare la situazione; diretti nella capitali europee, arabe e negli Stati Uniti sono partiti i messaggi di Ozal a Mitterrand, Major, Weizsaecker, al re dell'Arabia saudita, all'egiziano Mubarak, all'iraniano Rafsanjiani per sollecitare un'iniziativa in grado di fermare la guerra.

L'Onu e la Cee hanno messo in agenda una prima mossa per tentare di bloccare l'offensiva serba. Se entro il 29 aprile non cesseranno i combattimenti nella Bosnia-Erzegovina, la Jugoslavia (e dunque la Serbia) potrebbe essere espulsa dalla Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea). Dopo i colloqui con l'inviato delle Nazioni Unite, Cyrus Vance, è stato lo stesso presidente di turno della Cee, il portoghese, Joao De Deus Pinheiro, a dare la notizia della sanzione concordata con gli uomini del Palazzo di vetro. La decisione potrebbe essere ufficializzata il due maggio quando i Dodici si riuniranno a Guimaraes nel nord del Portogallo per mettere in cantiere sanzioni per i protagonisti della guerra. Il presidente di turno della Cee non ha escluso un suo viaggio nella tormentata repubblica ex jugoslava, probabilmente la prossima settimana. La Bosnia Erzegovina è in queste ore un via vai di missioni diplomatiche. Ieri era atteso a Sarajevo anche l'inviato del segretario di Stato americano James Baker per allacciare le relazioni diplomatiche tra i due paesi. In volo con un aereo dell'aviazione, Ralf Johnson, porterà anche aiuti umanitari alla popolazione.

Gli scolari raccontano la Francia

Alcool e immigrazione Ecco i grandi problemi

La Francia, come Arzano, le classi del collegio Gabriel- Havez di Creil come quelle del maestro Marcello D'Orta. Il risultato è in un libro, che esce in questi giorni, nel quale i professori di questa scuola media dell'Oise hanno raccolto, in una sorta di «Io speriamo che me la cavo» francese, i temi e i racconti che i loro alunni hanno compilato nel corso dell'anno scolastico 1990-91.

PARIGI. Un paese difficile e aspro, amato e temuto i cui problemi sono l'alcool e l'immigrazione, la disoccupazione e l'identità nazionale. Ecco la fotografia che emerge dal volume, intitolato «La Francia ha bisogno di tutte queste idee che ho scritto» e curato da Guillaume Malaurie. Ironici, disperati e sgrammaticati, i racconti dei bambini di Creil sono forse meno divertenti e pittoreschi di quelli di Arzano, ma contengono anch'essi quella inimitabile franchezza che solo gli adolescenti sanno custodire ed esprimere.

Nella prefazione il curatore Guillaume Malaurie ammette che, dopo aver letto il libro dei bamini di Arzano, «la tentazione di rifare la stessa cosa in Francia è stata troppo forte». Così Daniel e Malek, Zahra e Yannik descrivono la loro vita di ragazzi ma parlano di politica, raccontano il paese, affrontano la religione e il razzismo in una storia collettiva lunga un anno.

Ecco allora il futuro secondo Najib: «Sarò grande, bello e avrò la piscina» o secondo Magali: «Farò l'avvocato e forse sarò fidanzata». Nathalie non avrà «più bisogno del passaporto» mentre Yassin sarà «giornalista e danzatore di rap». Se fosse presidente Stephanie cambierebbe, migliorandoli, «il diritto alla pace, alla dignità, allo sciopero, alla sicurezza». Malek darebbe la preferenza alle questioni razziali «perchè tutti hanno cinque dita ma non tutti sono dello stesso colore», Amadou costruirebbe «una città solo per i razzisti e con sindaco Le Pen». Marie si acconterebbe di «abbassare i prezzi dei saldi», mentre Farid e Abdelazek vorrebbero essere rispettivamente presidenti di Algeria e Marocco, più prosaicamente, Alex, vorrebbe «40 cani, 99 gatti e distruggere tutti i collegi del mondo».

Un capitolo del libro è dedicato alla «filosofia dell'esistenza: la guerra, la vita e la morte» e gli allievi di Creil sembrano trovarsi a loro agio anche davanti ai grandi problemi. Per Aurelia il nostro è «un mondo completamente falso. Non ci sono forti e deboli, ciascuno ha le sue idee, i suoi sogni e i suoi fantasmi». David definisce la guerra come «l'ignoranza dei capi di Stato» mentre Mamoudou teme «le guerre nell'anno duemila, perchè ci sono dei paesi che hanno le bombe atomiche». Noelle e Stephane ritengono che «sia troppo difficile essere adulti» e rifuggono dall'idea di diventarlo mentre Sherif si augura «prima di morire» di «udire la voce di Platini» e, dopo morto, di entrare nella migliore squadra del mondo «accanto a Maradona, Gullit, Vialli, Van Basten».

Londra
È morto il re dei «tirabaci»

LONDRA. «Teasie-Weasie» Raymond, il parrucchiere londinese che lanciò la moda del ricciolo 'tirabaci' simbolo degli anni sessanta, è morto all'età di 80 anni, hanno annunciato ieri suoi amici a Londra.

L'originale parrucchiere, che ha tagliato i capelli a una miriade di star dello spettacolo da una sponda all'altra dell'atlantico, era malato di cancro e si è spento ieri nella sua casa di Berkshire, nell'ovest di Londra.

I riccioli 'tirabaci' di Raymond hanno incorniciato migliaia di visi femminili negli anni sessanta. Il suo stile è citato dal dizionario Oxford, che descrive il 'tirabaci' un piccolo ricciolo di capelli sulla fronte, sulla nuca o vicino alle orecchie.

Raymond, tra l'altro, realizzò nel '39 le acconciature di Vivien Leigh per il film «Via col vento».

Nel periodo di maggior celebrità era arrivato a possedere fino a 34 saloni di bellezza, il primo dei quali nel quartiere di Mayfair, a Londra.

Germania
Kohl rifiuta invito a Dachau

BERLINO. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha respinto un invito a partecipare ad una cerimonia commemorativa, che in occasione del prossimo vertice di Baviera, doveva svolgersi nel vicino ex campo di concentramento nazista di Dachau. Secondo il settimanale tedesco «Spiegel», il presidente di «Shalom», Robert Kunst, si è detto deluso della risposta del leader tedesco. Anche perché, nota il settimanale, scopo della manifestazione non era di mettere la Germania sul banco degli imputati bensì di mostrare che le nazioni più importanti del mondo hanno imparato dal passato e che sono intenzionate a combattere il crescente estremismo di destra.

Mentre Francia e Stati Uniti avevano dimostrato una seppur prudente disponibilità, Kohl ha fatto sapere attraverso il ministero degli Esteri di Bonn che «non vi è ragione di ricordare, in quell'occasione, l'olocausto e la responsabilità tedesca».

La cerimonia che avrebbe dovuto svolgersi il 5 luglio alla vigiliadell'apertura del vertice economico dei sette paesi più industrializzati, era stata promossa dall'associazione per l'amicizia tedesco-israeliana e l'organizzazione americana ebraica «Shalom».